

Enrico Fierro

IRAQ l'Italia nel mirino

Dopo giorni di ottimismo ostentato si invoca il riserbo. Il ministro Frattini «Mai pagato riscatti, i contatti ci sono con persone che hanno autorevolezza»



Il Sismi prende le distanze da ricostruzioni fantasiose: «Notizie false possono rendere tutto più difficile»
A Falluja convoglio della Croce Rossa

Ostaggi italiani, il governo scopre il silenzio

Appello della mamma di Salvatore Stefio: «Fratelli iracheni, liberate i nostri figli»

il testo della lettera

«Capisco la vostra disperazione per la libertà dell'Iraq»

CESENATICO Un altro appello, stavolta scritto direttamente da una mamma. È spedito lontano in Iraq. È quello firmato da Maria Luisa Stefio, madre di Salvatore, uno degli ostaggi italiani sequestrati dalle Falangi di Maometto. È destinato al consiglio degli Ulema, i leader religiosi islamici.

«Ai fratelli iracheni voglio dire che capisco la vostra disperazione per la libertà del vostro Paese ma i nostri ragazzi sono andati in Iraq per lavoro, non fanno la guerra. Siamo persone semplici, abbiamo rispetto della vostra religione e della causa per cui state lottando. Vi prego rilasciate i nostri figli. Ringrazio il presidente delle

comunità e organizzazioni islamiche in Italia per il suo caloroso affetto.

La mamma Maria Luisa Stefio. Il testo è stato preparato giovedì notte, quando alla famiglia Stefio è arrivata la visita del presidente delle comunità islamiche in Italia Dachan. Proprio Dachan sta cercando di farsi mediatore della liberazione degli italiani, ed è stato lui a trasmettere via e-mail la lettera in Iraq.

«Non conosciamo il testo del messaggio inviato agli Ulema tramite l'Unione delle comunità islamiche in Italia, ma speriamo che sia utile», hanno commentato i familiari di Cupertino.

Le famiglie degli ostaggi, dunque, cer-

cano di contattare direttamente i rapitori. Dopo l'ottimismo frettoloso suscitato dalle dichiarazioni del governo sull'imminente liberazione dei tre italiani, i parenti si armano ancora della propria disperata iniziativa.

La settimana scorsa l'appello video registrato su input della Farnesina - letto da Antonella Agliana, la sorella di Maurizio - è stato trasmesso direttamente dalla tv araba Al Jazira, con l'intermediazione di Emilio Fede. Adesso - in clima assai diverso - si tenta la strada, più solitaria, dell'e-mail spedito grazie a un rappresentante della comunità islamica in Italia. Segno che qualcosa è cambiato.

smentiscono quindi «in modo categorico che le notizie diffuse sui media, ancorché attribuite a fonti di intelligence, provengano da tale ambito». A preoccupare in particolare i nostri 007 sono le voci che coinvolgono le autorità sunnite. «Indicazioni non veritiere sull'episodio del rapimento, insieme a strumentalizzazioni sensazionalistiche - rilevano infatti

negli ambienti dei servizi di sicurezza - producono un grave danno nella eccellente qualità dei rapporti e nella reciproca fiducia che si sono venute a stabilire con le massime autorità religiose sunnite in Iraq, le quali hanno ma-

nifestato un livello straordinario di partecipazione, sensibilità, apertura e attenzione».

Silenzio, quindi. Limitiamoci a registrare le notizie che arrivano dall'Iraq, quelle che arrivano dall'Italia e vediamo in che modo possono influire sulla soluzione del sequestro dei tre italiani. Una notizia positiva è l'arrivo di un altro convoglio di aiuti umanitari a Falluja. Un'altra è l'appello che la famiglia Stefio ha lanciato al popolo iracheno. «Ai fratelli iracheni - si legge - vogliamo dire che capiamo la vostra disperazione per la liberazione del vostro Paese, ma i nostri ragazzi sono andati in Iraq per un lavoro, non fanno la guerra». È una lettera scritta a mano su un foglio giallo che la mamma di Salvatore Stefio, Maria Luisa, ha voluto indirizzare ai rapitori del figlio e degli altri due ostaggi italiani ancora nelle mani delle Falangi Verdi di Maometto. Il testo è stato tradotto e inviato via e-mail da Mohamed Nour D'Chan, presidente dell'Unione delle comunità islamiche. L'appello si conclude con una preghiera: «Rilasciate i nostri figli».

La notizia negativa fa riferimento alla brutta situazione a Falluja, ormai sotto assedio dal 5 aprile. Qui, secondo le indiscrezioni circolate nei giorni scorsi, sono tenuti prigionieri i tre ostaggi italiani e anche ieri sono continuati i combattimenti. Mentre spunta un sedicente gruppo, la «Resistenza irachena di Falluja» che ha diffuso un duro documento. Si critica le organizzazioni che stanno negoziando una tregua con le forze Usa e che partecipano alle trattative per il rilascio degli ostaggi. Il documento, in forma di opuscolo, è stato distribuito davanti alla moschea Ibn Taymiyya di Baghdad. Gli Ulema, si legge nel documento, «piangono sulla sorte degli ostaggi stranieri sapendo benissimo che questa gente era venuta in Iraq per saccheggiare le sue ricchezze... In che modo il rilascio di questi stranieri sarebbe utile agli interessi degli iracheni mentre i centri di detenzione (della coalizione, ndr) sono pieni di uomini, donne e vecchi? Non sarebbe stato meglio concentrare gli sforzi su uno scambio tra ostaggi e detenuti nelle prigioni del nemico?».



Un marine controlla una famiglia a un checkpoint a Fallujah

Foto a John Moore/AP

i parenti, gli ostaggi, il governo

Illusi e disperati, costretti ancora ad arrangiarsi

Oreste Pivetta

attesa a Sammichele di Bari

Cupertino non aveva il porto d'armi

SAMMICHELE DI BARI Un altro giorno di attesa e un altro giorno senza novità, con l'angoscia per la loro vicenda. Anche ieri, undicesimo giorno di angoscia, a casa Cupertino non è arrivata alcuna notizia sulla sorte di Umberto, uno dei tre ostaggi italiani prigionieri in Iraq. È l'ennesima giornata che scorre come al solito tra contatti con la Farnesina e incontri con i giornalisti. Al mattino Francesco scende per strada. Mostra ogni giorno più evidenti segni della tensione che si accumula. «Dalla Farnesina ci dicono di stare calmi perché stanno facendo di tutto per risolvere questa situazione critica -

aggiunge - e noi siamo molto fiduciosi, ci aggrappiamo a questa speranza e alla fede e alla religione». Poi parla del fratello, dell'angoscia che sicuramente sta vivendo in questi giorni perché «è una persona molto sensibile». Umberto non aveva il porto d'armi e non lo aveva mai chiesto malgrado il lavoro che faceva. E non lo aveva nemmeno Giampiero Spinelli, suo compaesano e collega attualmente in Iraq, indicato da alcuni come reclutatore di Umberto tramite la società Presidium. «Giampiero è un lavoratore e non un reclutatore - ha voluto la mamma - e non fa parte della società Presidium». Nell'incontro del mattino, Francesco ha invitato tutti «ad avere rispetto per chi sta soffrendo», ma ha anche assicurato che la sua famiglia non ha mai pensato al silenzio stampa. Ieri la famiglia Cupertino non ha sentito neanche i familiari degli altri ostaggi. Dell'appello inviato agli Ulema iracheni tramite le comunità islamiche in Italia ha saputo dai telegiornali.

trattativa. Il governo: «Liberazione vicina» (22 aprile).

Le «informazioni», titoli a piena pagina, le abbiamo dedotte dal *Giornale* e da *Libero*. Il primo ieri in copertina neppure citava l'Iraq, non dedicava neppure una parola agli italiani prigionieri. «Ho vissuto con Bin Laden», titolava *Libero*, che riferiva il racconto (in un libro di prossima pubblicazione, definito «fatica letteraria») della signora Carmen Dufour, cognata di Osama: lei viveva in Arabia Saudita, diciassette anni fa. Feltri alla questione dei rapiti dedicava parole come solo lui sa: «La sinistra spera in una triplice esecuzione nella speranza di addebitarla al governo... La sinistra li detesta».

Antonella Agliana, la sorella, papà Stefio che agita il tricolore, Francesco Cupertino, il fratello, continuano solitari a vivere la loro pena, sotto le telecamere. Continuano a sperare, si rivolgono ai rapitori pregandoli di clemenza, cer-

cando di convincerli che sono tutti e tre bravi ragazzi i loro figli e fratelli, che non avrebbero fatto del male a nessuno. In questo caso non vale dire: sono italiani.

Antonella, papà Stefio, Francesco si fidano così poco del governo e delle sue trattative: fanno da sé, s'arrangiano, davanti ad Al Jazira, incontrando gli islamici di casa nostra, inviando messaggi ai religiosi iracheni, supplicando i «nemici» come fratelli e disperati per la libertà del loro paese. Si rincorrono leggendo dei giapponesi o dell'inglese liberati. Si scoraggeranno di fronte alla morte del tecnico danese. Fanno di tutto: quanto è per loro «umanamente» possibile.

Li hanno trascinati in tv ad ascoltare Frattini che li consolava invitandoli a telefonare al numero verde del ministero, il vicedirettore di *Libero* che rivelava il nome del morto, Berlusconi che magnificava i suoi miracoli e s'aspettava una marcia da liberatore, tra i «sudditi» festanti e commossi. Si ritrovano in mezzo a una tragedia che sta nella storia di questo breve secolo appena iniziato, una tragedia che gli americani chiamano semplicemente *quagmire*, pantano. Hanno messo loro addosso un'altra responsabilità: tra tanti misteri, di un video proibito hanno rivelato solo quella frase di Fabrizio Quattrocchi: «Vi faccio vedere come muore un italiano». Che cosa dovranno dire se Maurizio, Salvatore, Umberto si salveranno invocando pietà?

Darsi da fare: i familiari le stanno provando tutte, appelli, messaggi, per continuare a sperare

ROMA E ora, finalmente, il governo tace. E tacendo chiede il silenzio. Dopo i giorni della diffusione a piene mani di «cauti ottimismo» e soffiato sulla «imminente» liberazione degli ostaggi, a Palazzo Chigi e dintorni si sceglie la strada del riserbo. Ora si usano altre parole: cautela e attesa, quelle che vanno per la maggiore. Ma non si può dimenticare che fino all'altro giorno proprio chi, come la governatrice Barbara Contini, ha responsabilità di governo nel difficile teatro di guerra iracheno parlava liberamente in tv di un riscatto già pagato. Dichiarazione poi malamente smentita, ma che ha contribuito ad irrigidire il gruppo che da ormai 11 giorni tiene in ostaggio Cupertino, Stefio e Agliana. E di una somma, che Berlusconi avrebbe addirittura prelevato dai suoi fondi personali, parlava due giorni fa un quotidiano romano vicino alla destra. La notizia, ovviamente, è stata ripresa da alcuni siti internet ed è arrivata in Iraq. E anche ieri il governo ha dovuto smentire. Lo ha fatto il ministro degli Esteri Franco Frattini. Il governo italiano «non ha pagato nessun riscatto», questa è «un'ipotesi assolutamente al di fuori della realtà», si tratta di «voci fuori controllo che rischiano solo di compromettere l'esito della vicenda». Anche sui contatti in Iraq e sul ruolo dei mediatori, Frattini è stato vago: «Posso dire soltanto che i contatti ci sono e, con persone che hanno autorità e autorevolezza. Si tratta di un'azione a tutto campo».

Riserbo. Lo stesso Berlusconi, durante il Consiglio dei ministri si sarebbe «raccomandato» con i suoi. «Su questa vicenda degli ostaggi non si parla. Qualsiasi fuga di notizie in questo momento potrebbe compromettere il lavoro e ogni sforzo che stiamo facendo. Il governo è al lavoro e comunque sta facendo tutto il possibile». Qualcosa è successo dopo le incredibili giornate di lunedì, martedì e mercoledì scorsi, quando tutti parlavano a ruota libera e il dramma dei tre body-guard italiani era diventato una specie di reality-show, se questa volta hanno fatto sentire la loro voce anche i servizi segreti. Non si tratta, come è nello stile dell'intelligence, di un vero e proprio comunicato, i servizi prendono le distanze da «ricostruzioni suggestive» e «strumentalizzazioni sensazionalistiche» da parte dei media attribuite a fonti vicine al Sismi che opera nell'area. L'intelligence parla «solo nelle sedi istituzionali proprie» e le notizie false «possono rendere più difficile» la liberazione. «L'insieme di queste discutibili indicazioni - si sottolinea - molto spesso evocano addirittura evidenze o prospettive del tutto sconosciute, o mai venute all'attenzione dei servizi stessi». Gli stessi ambienti

camion bomba. Non ci sono solo quei morti. Ci sono i vivi rimasti a casa: madre, padri, mogli, fratelli, fidanzate. I parenti. La famiglia, insomma, che tante volte pare stia in cima ai pensieri dei nostri governanti, con i figli che devono crescere e moltiplicarsi e le buone tradizioni che si devono rinsaldare. Ma è la stessa famiglia che si può dividere, separare, abbandonare al proprio dolore, usare, lusingare, ingannare... Anche la guerra sta nelle tradizioni... Dei quattro italiani rapiti abbiamo visto solo quella foto, seduti un accanto all'altro, con il loro documento in mano, sotto lo sguardo e i fucili dei loro rapitori, segregati in una misteriosa cella seimila chilometri più in là di Roma. Però siamo entrati nelle loro case, abbiamo conosciuto una sorella, un padre con la bandiera tricolore, un fratello in lacrime, abbiamo intravisto una fidanzata quasi occultata dalla mole e

Dalla sera in tv ascoltando il nome del compagno ucciso all'illusione degli annunci trionfali

dalla giacca di un amico «buttafuori» o «guardia del corpo», li abbiamo osservati pressoché silenziosi, seduti accanto a un ministro sulle poltroncine di pelle bianca, attendere qualcosa che gli altri in sala già conoscevano. Senza pietà: quei volti segnati dall'angoscia, ai quali non si poteva negare l'umana speranza che quanto stavano per sapere, riguardasse comunque qualcun altro, uno su quattro, annunciato da un signore qualsiasi che non avevano mai

visto in vita loro, di fronte a migliaia di persone, afflitte da una diversa curiosità. La morte è arrivata. Agli altri è stata concessa una tregua. Attendere. A quel punto sono diventati prigionieri della loro attesa e delle parole degli altri, dei titoli dei giornali e dei tg. Rileggiamoli i titoli delle prime pagine. Abbiamo 800 mila ostaggi (14 aprile). Ostaggi, trattative sottobanco (17 aprile). Ecco perché hanno rapito gli italiani. Il sottose-

gretario Mantica: «Ci chiedono di liberare i terroristi detenuti nel nostro Paese». Dai, che li liberiamo tutti (18 aprile). Il giallo dello scambio dei prigionieri. Si sta trattando per la scarcerazione degli islamici detenuti in Italia (19 aprile). Svolta nella trattativa, rilascio più vicino (20 aprile). Berlusconi fa sospendere la guerra. Svolta nella notte per i tre ostaggi, a ore la loro liberazione. Presto gli ostaggi saranno a casa (21 aprile). Ostaggi stop improvviso nella